

CAMERA DEI DEPUTATI N. 320

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SULOTTO, CASTAGNO, FOA, NEGARVILLE, VACCHETTA

Presentata il 2 ottobre 1958

Sospensione temporanea della disponibilità del palazzo
di Corso Galileo Ferraris n. 2, in Torino

ONOREVOLI COLLEGGHI! — Nella prima legislatura il Senato ebbe ampiamente a discutere, sia in Commissione che in Aula, il noto progetto di legge di iniziativa dei senatori Macrelli, Bergman, Boeri ed altri, relativo alla rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista. Disgraziatamente questo progetto, che pur rappresentava una pura ed elementare istanza di giustizia riparatrice, in quanto tendeva a restituire la proprietà dei beni agli enti che dal fascismo ne furono spogliati, non giunse alla approvazione dell'Assemblea. È ferma intenzione di molti parlamentari, e tra questi i proponenti, di ripresentare in questa legislatura quel progetto con opportune modifiche che rendano più facile il confluire di consensi su di esso.

Come era prevedibile, il problema nel frattempo si è ulteriormente aggravato. Infatti, i vari Enti, nella cui disponibilità si trova la maggior parte dei beni in questione, li stanno in vario modo alienando o cedendo in godimento a nuovi titolari con la conseguenza veramente inconcepibile che cooperative, sindacati ed altri Enti ed Associazioni sono oggi minacciati di sfratto da immobili di cui sono tornati in possesso a titolo di concessione

o locazione, e dei quali con piena ragione essi rivendicano la proprietà.

È vero che fino ad oggi — per una grave inadempienza del potere legislativo — cooperative, sindacati, partiti, ecc., non hanno ancora un titolo legale per rivendicare la proprietà dei beni strappati loro dal fascismo con la minaccia e la violenza, ma è anche vero che nessuno ha osato contestare che questa rivendicazione è giusta e che, anche se essa va discussa nei modi della sua realizzazione, non può tuttavia essere ignorata o misconosciuta.

Noi confidiamo che la terza legislatura del Parlamento repubblicano adempierà a questo perentorio dovere e restituirà alle organizzazioni popolari i beni di cui furono spogliate. Ma intanto è necessario ed urgente garantire almeno lo *statu-quo* di tali beni immobili; è necessario impedire ulteriori ed irrimediabili dispersioni; è necessario soprattutto impedire che i sindacati e le altre istituzioni popolari che oggi, pur corrispondendo un canone, hanno il godimento di tali beni, ne vengano sfrattati.

È per queste legittime considerazioni che i proponenti chiedono alla Camera, attraverso l'approvazione della presente proposta di legge, di garantire per intanto lo *statu quo* dell'immobile di Corso Galileo Ferraris n. 2

sito in Torino, che sin dall'aprile 1945 è sede della Camera Confederale del lavoro di Torino e provincia.

Questo in primo luogo per fermare la procedura di sfratto intimata dall'Ufficio stralcio delle disciolte Confederazioni fasciste dei lavoratori (U. L. O. S.) alla Camera del lavoro di Torino, la cui causa è fissata per il 22 ottobre 1958; ed in secondo luogo per non pregiudicare il ritorno dell'immobile ai suoi legittimi proprietari. Tanto più che l'intimazione e l'attuazione dello sfratto, secondo quanto dichiarato dall'U. L. O. S., dovrebbe essere seguita dalla vendita del palazzo in questione a privati o a gruppi immobiliari torinesi.

A dimostrazione dell'urgenza e della necessità del provvedimento legislativo sollecitato dai sottoscritti proponenti, si ritiene doveroso far rilevare la illegittimità e l'assurdità della progettata vendita a privati del palazzo in questione da parte dell'U. L. O. S.; questo perché detto immobile è, in modo inequivocabile, di proprietà — anche se la stessa è ancora contestata — dei lavoratori torinesi. Infatti, la Associazione Generale Operaia fece costruire fin dal 1894 il palazzo attualmente sede della Camera del lavoro. La A. G. O. e la « Cooperativa ferroviari » procedettero alla unificazione delle loro gestioni il 1° maggio 1899 dando vita alla « Alleanza Cooperativa Torinese », nella quale le due associate si fusero definitivamente nel 1933, con la creazione di un Ente morale.

Nel 1919, in conseguenza dell'impetuoso sviluppo del movimento sindacale, fu decisa la sopraelevazione del palazzo camerale; il finanziamento dell'opera fu ottenuto mediante una sottoscrizione indetta dalla Camera del lavoro tra i lavoratori torinesi che fruttò 1 milione e 700 mila lire.

La Camera del lavoro fu devastata dai fascisti il 26 aprile 1921 provocando un danno di circa 300 mila lire; il 31 ottobre 1922 fu nuovamente devastata e data alle fiamme dai fascisti; ed il 18 dicembre 1922 fu ordinata, dalle squadre fasciste, la totale distruzione, azione che provocò ingenti danni allo stabile ed agli uffici.

La reazione fascista nel suo cammino distruttore delle libertà aveva, in un primo tempo, inferito anche sui beni di proprietà dei lavoratori demolendo le roccaforti organizzative di questi ultimi, disperdendone le istituzioni, annientandone gli organismi; ed in un secondo tempo, appropriandosi delle loro proprietà. L'appropriazione dello sta-

bile di Corso Galileo Ferraris 2, sito in Torino, era un fatto tipico della dolorosa storia.

Il Prefetto di Torino, con decreto 23 gennaio 1923, premesso « in conseguenza degli ultimi avvenimenti dell'ottobre e dicembre 1922 (le famigerate stragi di Torino) i locali della A. C. T. in Corso Galileo Ferraris 2 erano rimasti gravemente danneggiati, ed erano in possesso provvisorio delle autorità di pubblica sicurezza » scioglieva senz'altro la A. G. O. Con successivo decreto prefettizio 1° agosto 1923 l'associazione veniva richiamata in vita *pro-forma* e nominato, di autorità, un Consiglio di amministrazione presieduto dal commendatore Antonio Paniè. Tale consiglio, ligio ai voleri prefettizi, durava in carica senza mai procedere alla convocazione dei soci in assemblea generale, fino al 28 luglio del 1927, nel quale giorno un altro decreto prefettizio n. 11.042 lo dichiarava senz'altro sciolto e sostituito da un « commissario » nominato sempre nella persona del Paniè.

Già nell'aprile dello stesso 1927, il prefato Consiglio di amministrazione della A. G. O. aveva supinamente accolto una disposizione del prefetto, con l'esaminare la opportunità di vendere il palazzo di Corso Galileo Ferraris 2, e cioè la Camera del lavoro, alla Federazione fascista di Torino, proponendo, come base delle trattative la somma di lire 2 milioni. Dalla lettura dei verbali del Consiglio di amministrazione appare che, nonostante la situazione di pressione del tempo, una forte corrente di soci fosse contraria alla alienazione forzata e che pertanto il Consiglio stesso avesse, in un primo tempo, abbandonato le trattative. Per contro, avvenuta la nomina del commissario Paniè, questi si preoccupò, ossequiente al padrone, di condurre a termine al più presto le trattative della vendita e poiché l'alienazione degli immobili non rientrava nelle sue limitate attribuzioni di semplice amministratore, il prefetto di Torino generale De Vita emanava il decreto n. 14097 del 27 settembre 1927 con il quale « in applicazione dei poteri concessi con il precedente suo decreto del 28 luglio 1927, si autorizzava il signor Paniè alla vendita degli immobili della A. G. O. anche con il sistema della trattativa privata ».

Forte di tale autorizzazione il Paniè, il 28 settembre 1927, confortato da una addomesticata perizia degli ingegneri Bernocco e Giovanni De Vecchi, deliberava di vendere al comune di Torino o ad altro Ente dallo stesso designato, il palazzo di Corso Galileo Ferraris 2, al prezzo concordato di lire 1 mi-

lione e 300 mila da pagarsi per lire 500 mila entro il 1° gennaio 1928 e le residue lire 800 mila entro il 31 dicembre dello stesso anno.

A sua volta (chiaro appare il gioco) il colonnello Carlo di Robilant, segretario del fascio di Torino ed amministratore unico della società anonima « Casa del fascio » di Torino, con il capitale versato di lire 50.000, deliberava il 20 settembre 1927 di acquistare lo stabile predetto il quale « per la sua ampiezza e felice ubicazione si presta ottimamente alla formazione della sede definitiva del fascio di Torino », e ciò per il prezzo di lire 1 milione e 300 mila da mutuarci per lire 1 milione dal Municipio di Torino, con mutuo da rimborsarsi in trenta annualità esclusa qualsiasi corresponsione di interessi. Per cui anche il formale acquisto fu fatto con il denaro dei cittadini torinesi.

L'atto di compra e vendita fu stipulato, con rogito dottor Michele Valente, il 28 ottobre 1927. La « Casa del fascio », il 19 febbraio 1929, rogito Bolletto, vendeva lo stabile al partito nazionale fascista il quale a sua volta con atto dello stesso giorno, rogito Baldioli, lo passava alla confederazione nazionale dei sindacati fascisti dell'industria con sede in Roma.

Alla caduta del fascismo, con decreto legge n. 369 del 23 novembre 1944, tutti i beni delle Confederazioni fasciste sciolte passavano sotto la amministrazione dell'U. L. O. S. con sede a Roma, e che fa capo al Ministero del lavoro.

L'A. C. T. in data 6 settembre 1948, rappresentata dai commissari onorevole Luigi Castagno e Guglielmo Marcellino, citava avanti il tribunale di Torino il Ministero delle finanze, nella persona del Ministro *pro-tempore*, nonché l'U. L. O. S., per ritornare in possesso dello stabile sottrattogli arbitrariamente nel periodo fascista, Il tribunale di Torino emise in proposito una significativa sentenza: « si può deplorare, oggi, con fondate ragioni, un indirizzo legislativo così gravemente sovvertitore di istituzioni elaborate da decenni e decenni, a prezzo di tanti sacrifici; si può deplorare che autorità e privati si prestassero ad un sistema di rapine poste sotto il suggello della legge, ma giuridicamente non è dato insorgere contro le norme di legge e la loro formale osservanza. Secondo la legge del tempo, quel trapasso di proprietà era perfet-

tamente valido, e soltanto una nuova legge (quella che invano gli attori hanno atteso per anni ed anni, la legge Macrelli) può distruggere gli effetti di ciò che è avvenuto in ottemperanza di leggi precedenti ».

Per cui l'A. C. T. insieme ai vecchi soci della A. G. O. che da circa dieci anni conducono una battaglia giuridicamente perduta, ma moralmente vinta, si trovano, oggi, per mancanza di un provvedimento di legge che permetta di superare le difficoltà giuridiche esistenti, nella impossibilità di riottenere il possesso dello stabile di Corso Galileo Ferraris 2 poiché solo un provvedimento legislativo permette la risoluzione del problema.

Tutti gli Enti che oggi amministrano gli immobili in questione, e nel caso specifico la U. L. O. S., hanno il preciso dovere di perseguire il bene pubblico e di osservare nella loro condotta principi di giustizia; oggi tali principi esigono che non si aggiungano ulteriori offese a quelle pur tanto gravi che il fascismo arrecò alle organizzazioni del lavoro italiano.

Chiaramente ammonitore ed indicativo è, al riguardo, il precedente in materia che è costituito dalla legge n. 234 del 13 marzo 1958 (*Gazzetta ufficiale* n. 80 del 2 aprile 1958) che impone la restituzione in proprietà ai Consigli nazionali degli Ordini e Collegi professionali, del palazzo sito in Roma in via Sicilia n. 59. Precedente che stabilisce un principio morale di grande valore e che dà maggior forza e giustezza alla proposta di legge avanzata dai sottoscritti proponenti.

Essi presentano pertanto alla Camera la seguente proposta di legge, con cui si sospende temporaneamente la facoltà dello U. L. O. S. di modificare lo *statu quo* e cioè, di alienare o concedere in godimento ad altri il palazzo di Corso Galileo Ferraris 2 in Torino, attualmente sede della Camera del lavoro locale.

L'articolo 1 prevede questo divieto temporaneo, mentre l'articolo 2 prevede la sospensione delle procedure esecutive di rilascio dei beni, onde assicurarne la continuazione del godimento all'attuale locatario.

Per l'importanza e l'urgenza che riveste il problema che con la presente proposta di legge viene sollevato, i presentatori richiedono la procedura di urgenza al fine di rendere sollecitamente operanti i provvedimenti in essa invocati.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

Fino all'entrata in vigore della legge che ne disciplinerà la definitiva destinazione, l'ufficio stralcio delle disciolte confederazioni fasciste dei lavoratori (U. L. O. S.) non può alienare, né dare in locazione o comunque in godimento, a soggetti diversi dalla Camera Confederale del lavoro di Torino (che attualmente e sin dall'aprile 1945 ne è locataria) il palazzo di Corso Galileo Ferraris n. 2 in Torino, già appartenente alla Associazione Generale Operaia ed all'Alleanza Cooperativa Torinese, e che è stato trasferito di proprietà a titolo oneroso, ma a seguito di intervento di organi e di esponenti del disciolto partito fascista.

ART. 2.

Fino al 31 dicembre 1960 sono sospese tutte le procedure di rilascio in via amministrativa o giudiziaria relative al bene indicato nell'articolo precedente.

ART. 3.

La presente legge entra in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.